



# Agrigento

“Una primavera splendida come quella che ci ha sorriso stamane al levar del sole, certo non ci è mai stata concessa nella nostra vita mortale (...).”

Il tempio della Concordia si vede appena spuntare all'estremità meridionale di questo piano tutto verde e tutto fiori; a oriente le scarse rovine del tempio di Giunone; le rovine di tutti gli altri edifici sacri sulla stessa linea retta dei due menzionati non si presentano all'occhio di chi sta in alto, che corre più verso Nord, lungo la costa, protesa ancora per una mezz'ora verso la marina (...).”

Ancor oggi poco o nulla del paesaggio che Goethe poté ammirare nell'aprile del 1787 è cambiato, e la Valle dei Templi è la zona più conosciuta e decantata di Agrigento. I monumenti che vi si ergono sono quanto ci è rimasto dell'antica città di Akragas, fondata nel VI secolo a.C. da coloni gelesi e divenuta nel volgere di circa cento anni "la più bella città dei mortali" (Pindaro). Distrutta dai cartaginesi nel 406, fu rifondata da Timoleonte nel 340 a.C. e visse nuovi momenti di splendore pur avviandosi inevitabilmente alla decadenza, definitiva con l'avvento dei Bizantini. La città antica fu abbandonata nel IX sec., dopo la conquista araba, ed il nucleo urbano si restrinse su una collina soprastante prendendo il nome di Gergent. Passata ai Normanni, la città fu nominata diocesi e si abbellì di numerose chiese. Palazzi e monumenti continuarono a sorgere anche tra il Trecento ed il Quattrocento e nuovamente tra il Seicento ed il Settecento. Nel 1927 la città ha preso il nome Agrigento e conta oggi circa 56.000 abitanti. Per la visita è necessario un giorno.

## Testimonianze artistiche

### La Valle dei Templi

**Il Tempio di Giove Olimpico** - "I sacri templi e quello di Giove particolarmente, provano lo splendore della Città a quell'epoca. Gli altri templi furono incendiati o rovinati, poiché la città fu conquistata parecchie volte. L'Olimpico rimase senza tetto per una sopraggiunta guerra e rovinata la Città, gli Agrigentini non si trovarono più in grado di portarlo a compimento..." così Diodoro Siculo descriveva questo immenso edificio sacro, uno dei più grandi in assoluto nell'antichità. Esso presenta numerose singolarità rispetto ai canoni costruttivi dei Greci: periptero esastilo, lungo più di 112 metri e largo quasi 57, (per una superficie complessiva di poco meno di 6500 mq) era diviso all'esterno da mezzecolonne (7 per 14), alte circa 57 metri e con un diametro di ben 4,50 metri (!) aggettanti da una parete piena intercolonnare. Costruito



nel periodo più splendido della storia di Akragas, cioè dopo la vittoria di Himera, questo immenso tempio, alto più di trenta metri, presentava una soluzione del tutto nuova dal punto di vista architettonico: i telamoni, colossali figure umane con le braccia piegate ai lati della testa in modo da costituire un idoneo piano di appoggio per la immane trabea-



*zione e, pertanto, partecipi assieme alle colonne della funzione portante. L'esatto posizionamento dei telamoni, tuttavia, non è certo: diverse ipotesi sono state formulate dagli studiosi e le relative ricostruzioni in miniatura sono esposte al Museo Archeologico di Agrigento, nella stessa suggestiva sala che conserva l'unico gigante superstite (un calco*

*di quest'ultimo giace, supino, nell'area del tempio). Allo stesso tempo i telamoni erano elementi di ornamentazione architettonica di grande importanza ed assolvevano ad una funzione simbolica precisa, quella, cioè, di richiamare nell'Olympieion il trionfo dell'Olimpo sui Giganti quando questi avevano tentato la scalata al cielo.*

**Nella valle  
verdeggiante,  
un'immagine  
delle rovine  
del Tempio di  
Ercole.**



*Gli akragantini avevano quasi portato a termine la costruzione del colossale edificio (si pensi, per avere un'ulteriore idea delle dimensioni, che l'altare che gli stava di fronte, grande come un tempio normale, veniva usato per le ecatombi, sacrificio di cento buoi in una sola volta!). E non vi mancava che il tetto, quando la città venne presa dai cartaginesi. Imilcone lo saccheggiò e ne devastò l'interno, ma non riuscì, per la grandiosità e la saldezza di esso, a demolirlo.*

*Menomato così di sculture ed ornati, rimase in piedi sino al medioevo quando, a poco a poco, per l'abbandono, le intemperie, i terremoti e la ferocia di barbari ed arabi, rovinò completamente.*

*Per quanto grande sia, oggi, la mole di quelle rovine, esse non sono nulla rispetto alle dimensioni dell'Olympieion: i suoi ruderi vennero infatti utilizzati come materiale da costruzione e principalmente per realizzare, su ordine del re Carlo III di Borbone e suggerimento del vescovo agrigentino Lorenzo Gioeni, il molo di porto Empedocle (sic!).*

**Il Tempio dei Dioscuri** - Nell'ampia area sacra circostante il Tempio di Giove, ove insistono numerosi santuari, tracce di altri templi e la stessa agorà, svettano elegantissime le quattro colonne residue del piccolo edificio realizzato nel V secolo. Il suo nome, presumibilmente, deriva dalla terza ode delle Olimpiche cantata da Pindaro nelle Tessenie per la festa dei Dioscuri. Il tempio, dorico periptero esastilo, era il più piccolo della collina sacra, ma, per forme, numero ed disposizione delle colonne (6 per 13) non si dissociava dagli altri più grandi. Gravemente danneggiato dai cartaginesi, è possibile che sia stato restaurato e modificato più tardi, in epoca ellenistica, così come dimostrano le differenze statistiche riscontrabili.

Completamente rovinato nei secoli successivi, venne parzialmente ricostruito nel 1836, quando vennero rialzate le quattro colonne con la relativa trabeazione.

**Il Tempio di Ercole** - Forse il più antico dei templi akragantini (fine VI sec.) - come testimoniano alcuni caratteri arcaici della costruzione, quali l'area allungata (6 per 15 colonne) e la rastremazione delle colonne - è ritenuto tra i più belli della collina, era certamente il più celebre della città.

Periptero esastilo, aveva una dimensione di 74 metri per quasi 28, pari ad una superficie complessiva di circa 2000 mq e, quindi, secondo solamente al Tempio di Giove.

Sicura la sua dedicazione al semidio, la cui statua di bronzo, di bellissima fattura, era ospitata in fondo alla cella e posta su un pie-



distallo per la venerazione dei cittadini.

Dell'antica costruzione - posta in posizione spettacolare sopra la Porta Aurea - rimangono, purtroppo solo otto colonne (sulle quali, sia pure in minima parte si possono scorgere tracce di pittura purpurea) di cui quattro con i relativi stupendi capitelli, nonché il basamento e gli avanzi dell'altare. Ad arricchire questo splendido monumento, nel suo interno, era una straordinaria pittura di Zeusi, rappresentante Alcmena ed Ercole nella culla che strozza i serpenti. Di quest'opera, mirabilmente descritta da Plinio, si racconta che essendo parsa all'artista eccezionalmente bella, egli non volle cederla ad alcuno a nessun prezzo, e decise invece di collocarla nel tempio.

**Il Tempio della Concordia** - "Nel Tempio della Concordia, scrive Pietro Griffo, uno dei massimi studiosi di Akragas - l'architettura dorica della metà del V secolo a.C. si presenta in tutta la gamma di raffinate sottigliezze che ne caratterizzano lo stile. L'intero edificio, solo che lo si guardi da posizione idonea, offre anche ad occhio nudo - nel basamento, nelle colonne, nella trabeazione - curvature e rastremazioni quali sono note da altri templi greci (ultimo, per cronologia, nel Partenone) ma che qui raggiunsero, forse, estremi di applicazione tali da farne un capolavoro assoluto di forme euritmiche, di squisite armonie, impossibili ad esprimersi con le parole.

Finezze di questo genere non saranno mancate nei templi agrigentini coevi al nostro: e se ne hanno qui e là singole riprove;

ma mai più quella percezione d'insieme per cui il Tempio della Concordia, a parte la suggestione del grandioso paesaggio che gli sta d'intorno, si riflette nella sensibilità del visitatore con vibrazioni che fanno di musicale, con rapimenti di stupefatto incantesimo. E voglia Dio che il visitatore vi capiti nella magica ora del tramonto: ne riporterà un'impressione che non lo lascerà più per tutta la vita".

Il nome del tempio è del tutto convenzionale, essendogli stato assegnato poiché vi fu rinvenuta un'iscrizione romana, riferentesi alla consacrazione di un santuario alla Concordia tra Agrigento e Lilibeo che, tuttavia, con il tempio stesso non ha nessun rapporto. L'ottimo stato di conservazione è dovuto ad un fortunato episodio: contrariamente agli altri templi pagani, che la superstizione e l'ignoranza dei cristiani vollero demolire (venne promulgato un apposito editto), esso fu convertito, nel VI secolo, in chiesa cattolica intitolata a S. Giorgio. In tale occasione vennero realizzati gli archi nei muri della cella ed operate altre manomissioni: tale "conversione", tuttavia, ne consentì la conservazione. Soltanto nel 1788 l'edificio è stato restituito (a parte gli archi) alla sua antica, ineguagliata forma. In questo magnifico sacrario è anche possibile cogliere l'assoluto rigore tecnico-costruttivo che contraddistingue il tempio, rilevabile sia nella precisione con cui sono stati squadrate i poderosi blocchi tufacei della cella, al fine di consentire la massima aderenza, sia nelle scanalature delle colonne (che

**A sinistra, le colonne del Tempio di Ercole.**

**In alto, calco in gesso di uno dei Telamoni.**



*venivano realizzate dopo la sovrapposizione dei tamburi) i cui sottili listelli, che corrono lungo la colonna stessa, offrono un'assoluta corrispondenza tra un tamburo e l'altro. In breve, un'opera sublime che, in maniera superba, rappresenta la cultura greca di Sicilia in tutto il mondo.*

**Il tempio di Giunone Lacinia** - Il suo nome, come quello del vicino Tempio della Concordia, è convenzionale (frutto di una confusione con il tempio di Hera a Crotone), ma è bello pensare che questo tempio, posto spettacolarmente su un dirupo, nella parte sommitale est della magica collina, possa aver

Nei pressi sono ancor ben visibili un grande altare per i sacrifici (ad Est) ed un tratto di strada profondamente solcato dalle ruote dei carri, proveniente dalla porta III della città.

**Il tempio di Esculapio e la Tomba di Terone** - Questo piccolo tempio, sempre del V secolo, si differenzia dagli altri sia per l'inusitata ubicazione fuori le mura (a Valle del Tempio della Concordia), sia per la forma (in antis) che per le contenute dimensioni (20 per 10 metri circa). Citato da Polibio, a proposito dell'assedio romano del 262 a.C., e da Cicerone (nelle Verrine), custodiva una statua di Apollo, opera di Mirone, trafugata prima dai cartaginesi e, una volta restituita agli akragantini da Scipione l'Africano, definitivamente da Verre.

Nel cuore della necropoli romana (c.da Giambertoni) che si estende sulle pendici della collina, fuori dalle antiche mura (poche decine di metri a sud del Tempio di Ercole) si trova la tomba di Terone o Hereon, un magnifico esempio di architettura dorico-ionica risalente al III secolo a.C. e che, naturalmente, nulla ha a che fare con il tiranno akragantino. Molto probabilmente il monumento venne invece innalzato dai Romani a memoria dei 300.000 loro soldati morti durante l'assedio della città.

**Il Poggio San Nicola ed il Quartiere ellenistico-romano** - Questa zona archeologica ricchissima, si trova al centro del pianoro su cui sorgeva la città, ed è accertata una successione di numerosi monumenti, oggetto di culto, a partire dai tempi greco-arcaici.

Vi fanno spicco soprattutto l'Oratorio di Falaride, l'ekklesiasterion, trasformato in età repubblicana in comitium e la chiesa con l'annesso monastero di San Nicola.

L'Oratorio di Falaride (la cui denominazione trae origine dalla tradizione secondo la quale in quel sito era ubicato il palazzo del primo tiranno akragantino) è un elegante edificio in antis, risalente al I sec. a.C., parzialmente sovrapposto all'ekklesiasterion, fortemente rimaneggiato dai goti. Quest'ultimo era il luogo di assemblea dei cittadini (ne poteva accogliere tremila) di esso, oggi, rimangono solamente le gradinate. Nella stessa area, recentemente è stato scoperto anche il bouleuterion.

Immediatamente ad est di questo straordinario insieme archeologico è ubicato il quartiere ellenistico-romano, un'area di oltre 10.000 mq, sulla quale si estende il magnifico complesso urbano, parte della città, i cui resti, sovrapposti, sono databili tra il V ed il IV secolo a.C.

ospitato il culto della dea della fecondità.

Le tracce di fuoco, straordinariamente ancora ben visibili sulle mura della cella, richiamano all'infausto 406 a.C. quando anche questo magnifico tempio, quasi del tutto identico a quello della Concordia, venne distrutto dai Cartaginesi.

Di grandissima importanza, questo spaccato della città dell'epoca di Timoleonte e romana, offre al visitatore la possibilità di constatare la perfezione del sistema stradale ippodameo, le grandi insulae ed i resti delle magnifiche costruzioni.

La descrizione di tutta questa zona meriterebbe ben altro spazio; qui ci limiteremo a segnalare la "Casa del peristilio", la più interessante che conserva anche numerosi pavimenti musivi, la "Casa a due piani", quella "delle svastiche" dai mosaici raffiguranti il simbolo magico che rappresenta il movimento del sole, la "Casa della Gazzella", la "Casa del maestro astrattista" e quella "delle Afroditi".

Numerosi altri sono i siti archeologici agrigentini che meritano una visita: ci limiteremo a segnalarne alcuni. Nei pressi del cimitero, le rovine del Tempio di Demetra e Kore, sulle quali, in epoca normanna, è stata edificata la chiesa di S. Biagio; il Santuario rupestre di Demetra di forme greche arcaiche e presumibilmente adibito a culto indigeno pre-greco; i resti della Porta I e delle fortificazioni greche. All'interno dell'area del Tempio di Giove, numerose aree sacre, la piscina e l'agorà.

Lungo tutta la metà orientale della collina dei templi, la necropoli cristiano-bizantina e numerose tracce della rete viaria che collegava i templi all'agorà.

### **Il centro storico**

**Abbazia di Santo Spirito** - È uno dei più bei monumenti siciliani. Costruito nel 1260, il complesso è costituito dalla chiesa e dall'adiacente monastero cistercense. La chiesa è caratterizzata, all'esterno, da un magnifico portale di stile chiaramontano sormontato da un ricco rosone, in un contesto barocco più recente. All'interno, settecentesco, si possono ammirare numerosi stucchi serpottiani che ornano fantasiosamente le pareti della chiesa, un'acquasantiera del '500, una Madonna del Gagini (o di scuola gaginesca) ed un magnifico soffitto ligneo a cassettoni del 1758 nel quale è dipinto lo stemma araldico della famiglia Chiaramonte: fu infatti la moglie di Federico Chiaramonte, Marchisia Prefoglio, a consentire, con una ricca donazione, la fondazione del complesso. L'adiacente monastero, o Badia Grande, risalente al 1290, è impreziosito dal magnifico chiostro quadrangolare, uno dei meglio conservati della Sicilia, nel quale spiccano vari portali gotici: splendido ed imponente quello a sesto acuto fiancheggiato da bifore, d'ingresso all'Aula Capitolare. All'interno del monastero sono conservati alcuni affreschi risalenti ai secoli XVI e XIX.



**Chiesa di San Lorenzo e Ipogei** - Denominata anche "del Purgatorio", la chiesa fu costruita nel XVII secolo nel sito di una più antica ed omonima costruzione sacra. Presenta un elegante prospetto rinascimentale-barocco con due ordini di lesene, un ricco portale ingentilito da due colonne tortili e fiancheggiato da gruppi allegorici rappresentanti la Fede e la Carità e, in alto, un'ampia finestra.

**L'altare maggiore della Chiesa di Santo Spirito, con gli stucchi del Serpotta.**



L'interno, ad un'unica navata, è impreziosito da otto statue femminili di Giuseppe e Giacomo Serpotta, raffiguranti le Virtù. A sinistra della chiesa, sotto un leone di pietra, si apre il principale degli ingressi agli antichi ipogei: una perfetta rete di acquedotti sotterranei che alimentavano di acqua potabile Akragas. Realizzati nel V secolo a.C. dall'architetto Feace, gli ipogei erano noti in tutta la Magna Grecia come una delle tante meraviglie della città.

**Chiesa di San Domenico** - Sulla piazza Pirandello si trova il bel complesso costituito dalla Chiesa di San Domenico e dall'adiacente ex Convento dei Padri Domenicani, sorto sul precedente impianto del Palazzo del Principe di Lampedusa. La chiesa, un'elegante costruzione del XVII secolo, presenta un prospetto rinascimentale barocco a due ordini, affiancato da un campanile e caratterizzato da un grande portale fiancheggiato da due colonne sormontate da un timpano spezzato da un medaglione raffigurante San Domenico. Il prospetto è completato da un ordine di lesene che racchiudono le nicchie laterali e un'ampia finestra centrale.

Nell'adiacente ed elegante edificio dell'ex convento, sede del Municipio, è ricavato il Teatro Luigi Pirandello, opera di G.B. Basile, oggi finalmente restaurato e restituito, dopo un lunghissimo periodo, agli antichi splendori.

**La Cattedrale** - Costeggiando verso nord la Chiesa di San Domenico, si imbecca (a sinistra del prospetto) la via delle Orfane e si giunge al vasto piazzale sul quale svetta, magnifica, la cattedrale.

Fondata verso la fine dell'XI sec. dal vescovo Gerlando, il tempio, di stile normanno-gotico, venne più volte ingrandito e rimaneggiato a partire dal XIV e sino al XVII secolo, conservando dell'originario impianto solamente le magnifiche monofore visibili ancora sul fianco destro.

Presenta una facciata a cui si accede per mezzo di un'ampia e morbida scalinata, fiancheggiata dal magnifico ed incompiuto campanile del XV secolo abbellito da due ordini di monofore cieche gotico-catalane e da una finestra con balcone sormontata da un bellissimo arco ogivale riccamente ornato.

L'interno, a croce latina, è caratterizzato da tre navate divise da archi ogivali poggianti su pilastri ottagonali, da un magnifico soffitto ligneo riccamente dipinto, al centro del quale è rappresentata l'aquila bicipite di Carlo V e da ricchi stucchi ed affreschi che danno un carattere di sontuosità all'insieme. Nell'ala destra del transetto si apre la piccola cappella di San Gerlando, sormontata da un portale gotico finemente modellato e nella quale è conservata l'Arca, un reliquiario del 1639; nella navata di sinistra, segnaliamo, la Cappella De Marinis; nell'abside di destra, un gruppo marmoreo di Madonna con Bambino del 1495 e, ancora, numerosi altri monumenti sepolcrali ad arricchire il magnifico interno di questo grande monumento. Di notevolissima importanza il Tesoro della Cattedrale, particolarmente ricco di opere d'arte di alto valore stori-



co ed artistico e nel quale spicca il famosissimo sarcofago di Fedra, stupenda ed elegantissima opera marmorea romana degli inizi del III secolo d.C. ispirata allo stile greco del V secolo.

Descritto e decantato da tutti i grandi viaggiatori stranieri in Sicilia del XVIII secolo, da Riedesel a Bartels, questo capolavoro (attualmente custodito nella Chiesa di San Nicola) rinvenuto nella necropoli romana di Agrigentum, rappresenta alcuni episodi del mito di Fedra ed Ippolito.

Un singolare quanto misterioso documento è conservato nell'archivio della cattedrale: la "lettera del diavolo", un manoscritto del XVII secolo, vergato in caratteri indecifrabili, indirizzato ad una suora.

Di fronte alla cattedrale agrigentina, sulla stessa piazza, prospetta il Seminario Vescovile, fondato dal Vescovo Narullo nel 1574 e completato nel 1611; nel suo interno un elegante ampio atrio porticato a due ordini di logge.

**Santa Maria dei Greci** - Attraverso la

via di Santa Maria dei Greci si accede all'omonima chiesetta, nel più antico quartiere della città medioevale.

Costruita nel XII secolo, essa poggia le sue fondamenta sul basamento di un tempio dorico del V secolo a.C. che alcuni ritengono essere quello di Athena, sull'acropoli di Akragas (nel quale si sarebbe ucciso Gellia, un ricco e nobile akragantino, per non cadere nelle mani dei cartaginesi).

La Chiesa di Santa Maria dei Greci, preceduta da un piccolo ed elegante cortile, presenta una raffinata facciata ingentilita da un portale duecentesco arabo-normanno e da belle finestre e monofore.

L'interno è a tre navate con un bel soffitto che ricorda quello della cattedrale ed è arricchito da alcune tracce di affreschi trecenteschi, da una statua in legno del '500 e da un sarcofago che custodisce i resti di un nobile palermitano. Dalla navata di sinistra è possibile, attraverso uno stretto corridoio, accedere al basamento nord del tempio dorico, del quale sono visibili alcuni tamburi di colonne.

**Sciacca.**  
In alto,  
il rosone gotico  
sulla facciata  
della Chiesa  
del Carmine.

A destra, il  
portale gotico  
della Chiesa  
di Santa  
Margherita.

## SCIACCA

Tombe paleolitiche, unitamente a numerosi reperti venuti alla luce negli ultimi anni, dimostrano che già nel corso della preistoria gli uomini si stabilirono su questo tratto di costa. La frequentazione di questi siti proseguì per tutto il periodo seguente: sicani, fenici, greci ed ancora romani, bizantini, arabi.

Durante il dominio di questi ultimi, Sciacca, detta Xacca, (dal latino Ex Aqua - con chiaro riferimento alle acque termali che copiosamente ancora sgorgano dal terreno, formando un bacino idrotermale fra i più ricchi e completi del mondo) divenne uno dei porti più attivi dell'isola, com'è ancor oggi. Si abbellì inoltre di monumenti e rafforzò le proprie mura difensive. Tutti coloro che in seguito governarono Sciacca la arricchirono a loro volta di opere d'arte, tanto che - come si legge nella guida della città di Salvatore Cantone - vi sono "significativi esempi di architettura, scultura, pittura (per non parlare delle cosiddette arti minori) di tutti i tempi".

Il **duomo**, nell'omonima piazza, è dedicato a Santa Maria Maddalena, e fu fondato nel XII secolo dalla figlia del conte Ruggero, Giulietta. Della costruzione originaria, è oggi visibile solo l'esterno delle tre absidi: tutto l'edificio, infatti, fu rifatto nel '700. All'interno, diviso da pilastri in tre navate, si custodiscono pregevoli opere d'arte, fra le quali spicca, nella quarta cappella a destra, una statua della Madonna della Catena attribuita a Francesco Laurana. All'estremità occidentale del Corso Vittorio Emanuele sorge maestoso il **Palazzo Steripinto**, uno tra i più classici esempi di arte plateresca in Sicilia. L'edificio, fondato nel XV secolo, ha un'ampia facciata a

paramento di conci a punta di diamante, coronata da merli. Sopra l'elegante portone rinascimentale si aprono tre bifore che mitigano alquanto l'aspetto severo dell'antico palazzo.

La **Chiesa di Santa Margherita**, di stile gotico-rinascimentale, fu fondata nel 1342 e rifatta circa 250 anni dopo. La facciata si orna di un bel portale gotico risalente all'anno della fondazione, mentre un altro elegante portale, capolavoro di Francesco Laurana, si può ammirare sul fianco della chiesa.

La **Porta di San Salvatore** è una delle tre superstiti di quelle che si aprivano nella possente cinta muraria che nel XVI secolo cingeva la città e di cui in più punti è possibile scorgere qualche rovina. La porta, che si trova proprio di fronte alla Chiesa di Santa Margherita, è un mirabile esempio dell'apparato decorativo spagnolesco che fonde insieme architettura e scultura. Il nome deriva da una chiesa vicina, ormai scomparsa, inglobata in parte nella settecentesca chiesa del Carmine, in cui elementi decorativi più interessanti sono la cupola majolicata ed il rosone gotico sulla facciata. Le sorgenti termali di Sciacca sono circa dieci e le acque vanno a costituire un bacino idrotermale di rara completezza - di cui si ha notizia fin dall'antichità - e che curano una vastissima gamma di affezioni di vario genere. Rinomate le Stufe di San Calogero, due grotte naturali in cui, grazie all'unione di un fenomeno carsico con una manifestazione di vulcanesimo secondario, aleggia un vapore di temperatura oscillante fra i 38° e i 42° C, ottimo per la sauna. Secondo la leggenda, le stufe sarebbero opera di Dedalo che raccolse nelle grotte il vapore cocente che fuoriusciva dal sottosuolo.

In basso, lo stabilimento termale di Sciacca.

